

# UOMO E MODERNITÀ

## RELIGIOSITÀ, RELIGIONE E MISTICA

La cultura positivista e illuminista insegna che l'uomo incontra (inventa?) le religioni per spiegare fenomeni apparentemente inspiegabili e prodigiosi, per dare un senso alla vita e per darsi risposte in merito alla morte ed alla vastità della natura e del cosmo. Implicitamente si evince un modello del sapere scienziato che postula un primato assoluto della spiegazione e la fiducia in un progresso infinito della scienza e della tecnica. Ovvero, la religione è considerata come superstizione da un lato e come spiegazione provvisoria e caduca dall'altro. Utilizzando i termini antinomici in voga nel secolo appena trascorso, questa posizione potrebbe essere definita materialista. La posizione opposta dell'antinomia è quella spiritualista: nessun progresso scientifico o tecnico potranno mai portare ad eliminare la presenza di Dio come "primum movens" della creazione e della tessitura dei destini dell'universo e dell'uomo. Tali posizioni, oltre ad essere mutuamente inconciliabili, hanno il difetto di ergersi quali assolutismi irriducibili.

Il punto di vista umano è per sua natura assai più complesso, variegato ed incoerente, per poter sposare una posizione assoluta e monolitica.

C'è un modo di fare scienza e religione che parte direttamente dall'esperienza soggettiva, relativa ed intima di ogni essere umano. Questo è il livello da cui si dovrebbe sempre partire (e a cui tornare). Vorrei solo accennare un punto di vista che concilia scienza, sapere e religione.

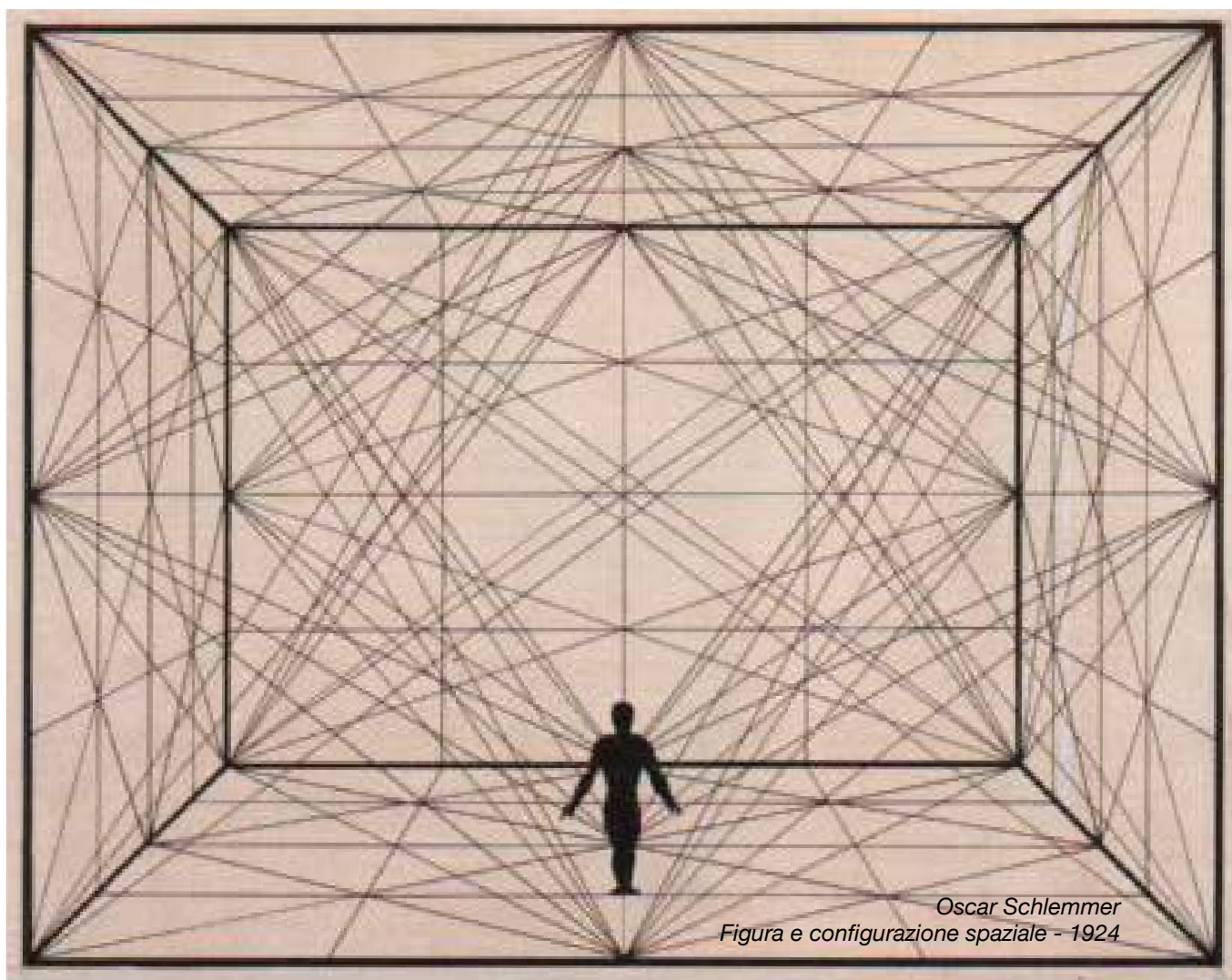
In effetti, a ben guardare, anche lo scienziato apparentemente più materialista in realtà ha (in quanto uomoscienziato) un atteggiamento ed una propensione di livello mistico. Similmente, anche il sacerdote più tradizionalista conserva nel suo spirito un atteggiamento di genuina curiosità e di amore della verità, rivelata forse nella propria fede, ma al tempo stesso da ritrovare ogni giorno nell'esperienza della propria vita. Forse il vero dilemma filosofico dell'uomo non risiede nella contrapposizione fra scienza e fede o fra materia e spirito, bensì nell'atteggiamento prevalente che impronta la vita di un uomo. Forse la vera contrapposizione è fra chi abita una dimensione caratterizzata da un'aura di ricerca (interiore/esteriore; immanente e trascendente; materiale e spirituale, e via dicendo) e chi invece sceglie una vita votata all'establishment ed all'immobilismo (innanzitutto psicologico, ma non solo).

A chiunque sia capitato di leggere, anche in maniera affrettata e superficiale, articoli o testi riguardanti l'astronomia o la fisica delle particelle, credo non possa sfuggire il respiro mistico ed il senso profondo degli interrogativi che tali discipline evocano dentro l'uomo. Al tempo stesso quando ci si accosta al livello mistico di qualsiasi religione, a volte può capitare di pensare che le intuizioni umane (anche di uomini vissuti alcune migliaia di anni fa) hanno davvero un che di divino e magico. Sembra talvolta che i mistici abbiano indicato la strada alla scienza.

**Dio è dentro di noi dicono gli orientali. Anzi, con noi gioca a nascondino.**

Si nasconde dentro di noi, sapendo bene che quello è il posto in cui pochi si sognerebbero di guardare. Un amico, sapendo del mio interesse per la meditazione, mi ha chiesto di provare ad elaborare qualche indicazione di massima sulla babele delle "proposte religiose" del momento. E qui forse risiede il problema della modernità. Anche la religione è divenuta prodotto di mercato. Buddha sosteneva che la diversità delle varie correnti ed interpretazioni riguardo i suoi insegnamenti fossero utili a parlare ai diversi cuori ed alle diverse menti degli uomini. Similmente si potrebbe sostenere riguardo alle varie religioni, filosofie di vita e correnti mistiche (o misticheggianti) presenti oggi "sul mercato". Questo potrebbe essere un dato positivo, di ricchezza di opzioni. Ciò che rende potenzialmente degenerare questa "new age" è invece a mio avviso la conseguenza non già della presenza delle diverse dottrine o pratiche o filosofie di vita, bensì dell'approccio consumistico, a volte edonistico e superficiale che spesso si osserva. Non mi riferisco qui a quelle degenerazioni estreme in cui la religione diviene mercato vero e proprio, tale evenienza, pur non infrequente, non è l'oggetto della presente riflessione. Voglio invece focalizzarmi sulla funzione di intrattenimento e di possibile fuga dalla realtà (e da se stessi) che la new age può offrire.

Si realizza paradossalmente l'opposto di ciò che religioni e mistica tendono, per loro stesso statuto, a raggiungere. Le mie ultime riflessioni vorrebbero cercare di tracciare una personalissima linea che accomuna l'approccio



Oscar Schlemmer  
*Figura e configurazione spaziale - 1924*

intimo ad una qualsivoglia filosofia di vita che implica un atteggiamento mistico. L'obiettivo è di per sé assolutamente velleitario per almeno due ragioni:

1. Non credo possa esistere (fortunatamente) al mondo nessuno che riesca a contemplare l'universo delle tradizioni ed esperienze religiose umane. Personalmente per altro ritengo di avere una conoscenza alquanto superficiale di una porzione infinitesimale di tale universo religioso.

2. Qualsiasi definizione o convincimento, quando si abbandona la dogmaticità per accedere al livello mistico, risultano provvisori e incerti.

In ogni caso, mi spingerò fino ad enunciare alcune osservazioni, e forse ad abbozzare alcune intuizioni assolutamente provvisorie e soggettive. Le religioni codificate e la filosofia sono utili a tramandare sapienza ed esperienze di nostri simili anche in campo mistico e di contatto con la spiritualità (in termini più laici, la Psicossintesi direbbe: con il Transpersonale). Ma, d'altro canto, i rischi della codificazione ed organizzazione del sapere e del contatto con la dimensione spirituale sono altissimi: se non si riesce a ricontattare il livello intimo e soggettivo di questi insegnamenti, la pena da pagare è quella della perdita di energia vitale ed autenticità connesse a qualsivoglia fede religiosa sperimentata intimamente. Sinteti-

camente, con una metafora forse un po' blasfema, si può immaginare un insegnamento codificato come una sorta di liofilizzato da rivitalizzare con l'acqua della propria anima e della propria essenza vitale. È la parola che va assunta dentro di sé per poter essere ascoltata ed ispirare, in maniera non dogmatica. Vi sono sicuramente molti tratti comuni contenuti nelle matrici mistiche delle diverse religioni/ filosofie (Induismo, Buddismo, Islam, Cristianesimo, Ebraismo, Taoismo e Confucianesimo, Giansenismo, solo per citare alcuni esempi), ma anche in pratiche e tradizioni meno codificate come l'alchimia occidentale e orientale (che in qualche modo può essere ricompresa in tradizioni filosofiche più ampie, come quella taoista), lo sciamanesimo, alcuni culti misterici, le "proto-religioni" animistiche e così via.

L'immagine più sintetica ed esplicativa mi pare possa essere quella dell'uomo, essere sospeso fra cielo e terra, fra personalità ed essenza vitale (anima e/o spirito) che tenta di ricongiungersi alla propria essenza originaria nell'attimo fuggente della propria vita.

L'uomo come luogo di estrema caducità ed impermanenza, che si dibatte fra il senso di eternità e perfezione intuito o vagamente ricordato e la quotidiana "lotta per la vita". Ma a che pro l'anima, già perfetta in essenza, dovrebbe incarnarsi e scendere nella tenzone della vita

umana? L'alchimia taoista ci dà un'ulteriore immagine assai evocativa che forse può essere illuminante. La nostra "materia spirituale", già pura in essenza, viene posta nel crogiuolo della vita terrena per essere ulteriormente temperata, così come avviene nella lavorazione dei metalli. Le implicazioni pratiche, per così dire, che discendono da questa concezione riguardano l'atteggiamento verso la vita e verso noi stessi. Dio, o il principio universale, o la legge mistica, o quant'altro noi ci figuriamo, va ricercato, contattato sia nella nostra interiorità (ove risiedono le nostre qualità essenziali, già vere e perfette così come sono), sia nelle prove che eventi quotidiani ci richiamano a vivere e che costituiscono parte essenziale del nostro crogiuolo alchemico.

In termini filosofici si può ritrovare il concetto di un principio divino, o legge universale, che è al tempo stesso immanente e trascendente.

Altra implicazione essenziale, da un punto di vista più psicologico, è la necessità di lavorare sul proprio carattere, sulla propria personalità, per riuscire a conseguire, mantenere e stabilizzare l'illuminazione (anche definita risveglio spirituale, o con altri termini analoghi). Non solo, anche per i cosiddetti "risvegliati" è essenziale il lavoro sulla propria personalità, su ciò che i buddisti definiscono "difetti mentali" (quali paure, attaccamenti ed emozioni negative). Tale lavoro incessante, che potremmo definire terreno, va accompagnato alla coltivazione delle qualità spirituali (o transpersonali). Anche in questo caso vi è davvero molta somiglianza "trans-religiosa".

**Le qualità più importanti sono sostanzialmente ed universalmente riconosciute: Compassione, Amore, Fiducia/Fede, Saggezza e così via.**

Altro elemento comunemente accettato (sebbene diversamente definito e considerato nelle diverse tradizioni religiose) riguarda l'illusorietà e la caducità del mondo. Il mondo è illusione (il velo della Maya della traduzione induista). La vita è significativa per raggiungere il regno dei cieli. La morte è l'elemento essenziale che dà significato alla vita. La vita è impermanente.

In realtà tale concettualizzazione ci riporta ai discorsi precedenti. Anche la transitorietà ha un valore essenziale. È il crogiuolo che ci tempera.

L'opera di una vita è il ritorno all'essenziale.

L'illuminazione può quindi essere vista come il recupero cosciente di questo livello essenziale durante la nostra esistenza transitoria. La gioia dell'essere nel mondo si schiude davanti a noi solo allorché ci rendiamo conto che tale mondo è transitorio e persino fragile (come una tazza di terracotta, direbbe un Maestro Zen), la nostra stessa vita terrena è fragile. Tale fragilità, forse, l'impreziosisce ancor di più.

Trascendenza ed immanenza si incrociano ed integrano nei testi sacri delle religioni: da un lato va raggiunto il regno dei cieli, dall'altro, nostro compito essenziale è adoperarci per portare il "paradiso in terra". Anche sulle azioni terrene ricorrono valutazioni abbastanza simili in molte religioni. La carità, ad esempio, o la cura dell'altro, o la fratellanza, o la pace nel mondo, sono tutti temi ricercati e raccomandati in qualsivoglia religione. Ogni nostra azione o desiderio, fortuna o sciagura, ogni singolo elemento della nostra vita andrebbe offerto a Dio. È una pratica che assume forme diverse, ma è universalmente nota, che ha come conseguenze: da un lato il distacco e la relativizzazione dei fatti della vita e delle emozioni ad essi collegate, dall'altro la sacralizzazione di ogni particella vitale della nostra esistenza.

Il Libro di Giobbe, gioiello della tradizione ebraico-cristiana, è un esempio, per certi versi estremo, di tale atteggiamento vitale. Infine, in termini mistici, va considerato che qualsiasi pratica devozionale, rituale o meditativa viene valutata come elemento assolutamente transitorio, propedeutico, o, per così dire, strumentale al raggiungimento della propria realizzazione spirituale e del proprio equilibrio vitale. Pertanto sembra essere perlomeno inutile domandarsi quale pratica spirituale sia la migliore o la più vera in assoluto.

È invece essenziale contemplare ogni pratica, evento o incontro che incrociamo nel nostro cammino come un possibile "aiuto celeste" da sperimentare con tutta la vitalità e l'entusiasmo di cui siamo capaci.

In effetti, come un mio insegnante mi fece notare qualche tempo fa, la parola entusiasmo può essere fatta derivare dal termine greco en-theos: avere un dio dentro.